

Angelo Amato, *Gesù il Signore. Saggio di cristologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999, pp. 686.

Il saggio cristologico di Angelo Amato, ordinario di teologia sistematica presso la Pontificia Università salesiana, apparve dapprima nel 1988 e fu già ristampato più volte. Ora l'autore presenta un'edizione aggiornata ed arricchita di quattro nuovi capitoli. Questo manuale si presenta come la cristologia italiana più documentata che esista nella veste di un solo volume.

L'introduzione originale sui vari approcci contemporanei alla figura di Gesù Cristo è ampliata in due capitoli i quali (come "Parte prima") servono da "Introduzione al Mistero di Cristo" (pp. 13-103). La presentazione densa, pur molto leggibile, di "Gesù Cristo nella cultura contemporanea", offre ancora più attenzione alle altre religioni. Lo sguardo sulla "cristologia contemporanea" specifica maggiormente il riassunto sulle cristologie "in contesto", rinviando fra l'altro all'Africa, all'India e alle Filippine. Qui si pone, però, la questione dei limiti di una cristologia "inculturata", quando veniamo a sapere, per esempio, che «alcune immagini filippine del Cristo sarebbero Gesù bambino, Gesù sofferente e il Cristo morto» (p. 65); non pare che si tratti proprio di specificità uniche. Ma l'autore mette anche in rilievo (con un pensiero di Z. Alszeghy) che ogni «cultura si sviluppa come i rami di un unico albero» (p. 59, nota 48), puntando sui tratti comuni e sullo scambio nella Chiesa mondiale. Un altro accento nuovo è il riferimento alla rinnovata ricerca storica su Gesù Cristo, differenziando adesso tre fasi. Sarebbe stato forse auspicabile allargare anche la presentazione dei maggiori approcci sistematici, rafforzando la discussione critica sui fondamenti filosofici. Già questa prima parte della cristologia porta, come ogni capitolo, ampie note bibliografiche che tengono conto anche degli ambiti tedesco, inglese e francese. Stiamo quindi di fronte ad un lavoro con un respiro universale.

La "Parte seconda" sul "mistero di Cristo nella Sacra Scrittura" (pp. 107-212) è quasi invariata, tranne qualche breve aggiunta (come su "Gesù e Qumran": pp. 148-151). Riguardo al NT, Amato mostra il rapporto fra gli eventi prima e dopo Pasqua, delineando poi alcune cristologie neotestamentarie (sinottici, Paolo e Giovanni; manca, purtroppo, la lettera agli Ebrei). È storicamente problematico il rinvio conclusivo al «passaggio da una cristologia eminentemente funzionale (quella del mistero pasquale) a quella ontologica a tre stadi (l'affermazione della preesistenza e della divinità di Gesù)» (p. 204s). Quest'affermazione è in tensione con quello che viene accennato dall'autore stesso su Fil 2,6-11 (pp. 199-201): l'inno prepaolino risale alla tradizione più antica ed include sia la preesistenza che la divinità del Kyrios. Non si può mostrare alcuna cristologia neotestamentaria che non presupponga la preesistenza.

È rimasta quasi interamente come prima anche la "Parte terza" sulla storia della cristologia, dove l'autore si concentra sul periodo degli antichi concili (pp. 213-

384). Amato mostra bene la storia, la richiesta e l'importanza salvifica di ogni concilio sulla persona di Gesù Cristo.

Viene mantenuto anche il nucleo sistematico del lavoro, la "Parte quarta" sul "Mistero dell'Incarnazione" (pp. 387-577). L'autore inserisce, però, a volte una strutturazione più precisa del testo, un fatto che fa bene alla mnemotecnica dello studente. Dopo il rinvio al contesto trinitario e la trattazione della persona di Cristo troviamo un reperto di soteriologia che si concentra sugli eventi salvifici dalla Passione fino alla Pentecoste. Sia ricordata, fra l'altro, l'importante presentazione sulla scienza di Gesù Cristo (pp. 472-489) ed il recupero di temi che in altri saggi di solito mancano, come la preghiera e il celibato di Gesù (pp. 494s; 498-504). È invece piuttosto ridotta l'attenzione sui concetti sistematici nella soteriologia; anche se vengono presentati i termini "redenzione", "sostituzione" e "solidarietà", sarebbe stato bene introdurre fra l'altro il concetto centrale della mediazione (anche se quest'ultimo viene recuperato un poco nella nuova parte finale del saggio: pp. 596-598). Sarebbe stata auspicabile, inoltre, una valorizzazione maggiore del trattato sui "misteri della vita di Cristo", puntando anche sugli eventi salvifici prima della passione e risurrezione.

Qualche volta sarebbe stata forse conveniente un'attenzione sistematica più penetrante e qualche critica maggiore di fronte ad alcuni autori citati. Questo vale, ad esempio, riguardo a W. Maas che identifica la pretesa "derelizione" di Gesù alla croce con la discesa agli inferi (pp. 534s); inoltre sarebbe adeguato uno sguardo critico sul termine della "storia intratrinitaria" (pp. 393s; non viene trattato Hegel) oppure sulla spiegazione trascendentale dell'unione ipostatica in Karl Rahner (p. 464s). È importante non confondere il concetto antropologico della persona con l'espressione trinitaria dello stesso termine: se fosse vero che anche «le persone umane sono, in quanto persone, "relazioni sussistenti"» (462s), la persona umana perderebbe la sussistenza individuale distinta dalle altre persone, una conseguenza sicuramente non desiderata dal nostro autore.

La "Parte quinta", interamente nuova, riguarda "l'universalità salvifica del mistero di Cristo" e conclude il saggio (pp. 581-632). È di particolare attualità il capitolo su Gesù Cristo "Salvatore universale" (pp. 581-609). Amato porta qui un riassunto di varie ricerche da lui già svolte, anche sulla nostra rivista (vedi *RTLu* IV [2/1999], 285-308). Nella discussione sul valore salvifico delle religioni non cristiane, l'autore propone cinque "modelli": vengono respinti l'esclusivismo di Barth e i tre approcci della iteologia pluralista delle religioni; rimane quindi il "modello inclusivista" (Gesù Cristo come causa costitutiva di salvezza include anche l'influsso sui membri di altre religioni). Non sembra perfettamente coerente con questa posizione il rinvio positivo alla proposta di Jacques Dupuis (1997) (p. 595) che si è schierato con la corrente pluralista. È possibile, inoltre, sostenere, di fronte alla teologia battesimale del NT, che "tutti gli uomini" sarebbero "allo stesso titolo figli di Dio" (p. 602)? Qui sarebbe stato opportuno recuperare i vari livelli della "paternità" di Dio e della "figliolanza" (come lo fa in modo classico Tommaso, *STh* I q. 33 a. 3). Meriterebbe una maggiore valorizzazione anche lo sguardo sulla patristica, dove il tema della religioni non cristiane è già ampiamente presente. È scorretto sostenere che un sant'Agostino rigetterebbe (come

Taziano e Tertulliano «in blocco la filosofia greco-romana e le religioni pagane» (p. 586). Nell'antichità cristiana viene accolta (con una ricezione critica) la filosofia, mentre l'atteggiamento di fronte alle religioni pagane è piuttosto negativo (come nota fra l'altro un articolo di Ratzinger su *Der christliche Glaube und die Weltreligionen*, ultimamente in *Vom Wiederauffinden der Mitte*, Herder, Freiburg i. Br. 1997, pp. 60-82, qui pp. 64.69s). Questo sguardo potrebbe arricchire anche la discussione attuale.

Con l'ultimo capitolo l'autore arriva ad acque più tranquille: sotto il titolo "La vita in Cristo", Amato percorre vari aspetti della teologia spirituale e della "trasmissione" della fede di Cristo nell'esperienza quotidiana (611-632).

La nuova edizione del saggio cristologico ha dato, insomma, ancora maggior valore e spessore a questo testo già apprezzato. L'autore ha dimostrato una ricchezza enorme di erudizione. Anche se rimane qualche domanda critica di fronte alla presentazione sistematica, è doveroso segnalare questo saggio come uno strumento di lavoro mirabile ed utilissimo per ogni studente e studioso che lavorino nel campo della cristologia.

Manfred Hauke